

La città violenta

Donna ferita a Capodanno «Il proiettile nella schiena non può essere rimosso»

►Forcella, la vittima è stata operata ma vivrà con il colpo in una vertebra

►Era al balcone per assistere ai fuochi lo sparo forse arrivato dalle case di fronte

LE INDAGINI

Melina Chiapparino

Un Capodanno di terrore che ha lasciato una traccia indelebile. La 50enne napoletana ferita da una pallottola la notte del 31 dicembre, a Forcella, è fuori pericolo di vita ma porterà per sempre i segni della follia di cui è stata vittima. Il colpo, esploso poco dopo la mezzanotte, le si è conficcato in una vertebra e non potrà essere rimosso così come, difficilmente, potranno essere cancellati i ricordi dei festeggiamenti interrotti da quel dolore improvviso e acuto all'addome. Il racconto dei momenti interminabili di paura vissuti dalla donna è solo uno dei tanti tasselli che gli investigatori della Squadra Mobile della Questura partenopea stanno ricomponendo per intercettare l'identikit di chi ha sparato. I ricordi sono lucidi e chiari nella mente della 50enne che non ha mai perso conoscenza e, ora, è ricoverata nel reparto di Chirurgia generale dell'ospedale Vecchio Pellegrini. Poco prima che il proiettile le centrasse il fianco destro, la donna si era affacciata al balcone per godersi lo spettacolo dei fuochi di

**SUBITO SOCCORSA
DAI SANITARI
DEL PELLEGRINI
SCONGIURATA
L'EMORRAGIA
È GRAVE MA STABILE**

Dario Sautto

«Se ancora accadono tragedie come quella di Afragola o episodi come quello della donna di Forcella e addirittura quello che coinvolge un parlamentare, è chiaro che i sedici anni dalla tragedia che ha colpito la mia famiglia siano trascorsi invano. E ogni volta che succede, mio marito muore di nuovo, perché la sua morte non è servita a nulla: non ha ottenuto giustizia e non si è creata neanche memoria di quanto gli è accaduto». Carmela Sermino è la vedova di Giuseppe Veropalumbo, il carrozziere morto a 30 anni la sera del 31 dicembre 2007, ucciso da un proiettile vagante mentre era seduto a tavola con la figlia neonata in braccio, nel suo appartamento al nono piano del palazzo al civico 16 del corso Vittorio Emanuele III nel centro di Torre Annunziata. Quella notte, il clan Gionta mise in atto una clamorosa prova di forza, sfidando lo Stato con una raffica di proiettili esplosi durante la notte per «festeggiare» l'arrivo del 2008. Da Palazzo Fienga, qualcuno sparò con una pistola di tipo sportivo, una semiautomatica calibro 9x21 centrando più volte le pareti esterne dell'abitazione, fino a colpire mortalmente Veropalumbo. L'arma fu sequestrata pochi giorni dopo nelle acque del porto di Torre Annunziata, ma non fu mai ricol-

legata a quel delitto. E da allora non sono mai stati individuati i responsabili, nonostante i racconti di alcuni collaboratori di giustizia. Eppure, dopo sedici anni, c'è ancora chi continua a sparare durante i festeggiamenti del Capodanno. «E a me sembra sempre di rivivere quella terribile serata. L'orologio è fermo alle 23:15 di quella sera. Fa tanta rabbia vedere che ancora accadono cose del genere». Ha visto cosa è accaduto ad Afragola?

Capodanno dopo aver cenato insieme ai familiari. L'esplosione del colpo è avvenuta in vico Rocci, una delle tante stradine del dedalo di vicoletti compresi tra via Duomo e via Forcella, nel cuore del centro antico di Napoli. Nella zona costellata da palazzine di pochi piani nessuno sembra aver visto nulla ma nonostante la reticenza nel parlare dell'accaduto, sono in tanti a confessare che tra i botti dei petardi si sentivano anche «i rumori di spari». Dunque, molto probabilmente non c'è stato un solo colpo e non è escluso che ci possa essere stata più di una persona armata per festeggiare in modo balordo la mezzanotte. Nella confusione dei fuochi, forse, è stato proprio il fragore improvviso di uno sparo a turbare la donna che, in una frazione di secondi, si è ritrovata piegata sul fianco con una pallottola conficcata nella colonna verte-

brale.

L'INCHIESTA

Indagini serrate, sopralluoghi della polizia scientifica e controlli incrociati grazie agli occhi elettronici della videosorveglianza. Sul fronte investigativo, la Squadra Mobile della Questura di Napoli sta procedendo per ricostruire la traiettoria del proiettile che ha centrato il fianco della 50enne e, nello stesso tempo, delineare nel più breve tempo possibile l'identikit di chi ha sparato. Da una parte, c'è la vittima, una 50enne incensurata con una famiglia di professionisti e lavoratori alle spalle, dall'altra il gesto criminale. Per questi motivi, le ricerche sono state estese a tutto campo e, tra gli elementi che potrebbero aiutare le indagini, ci sono anche dettagli e particolari emersi nel raccogliere la testimonianza della vittima. Tra questi indizi po-

trebbe esserci anche la sensazione che «il colpo provenisse dalla stessa altezza», come avrebbe riferito la donna agli investigatori. Una percezione che, se confermata, escluderebbe la provenienza del proiettile dal basso, quindi dalla strada, restringendo il campo di indagine ai palazzi di fronte l'appartamento della donna, a partire dai primi piani, compresi balconi e finestre.

L'OSPEDALE

La donna è arrivata intorno a mezzanotte e mezza al Vecchio Pellegrini, trasportata in auto dai suoi familiari ed è stata immediatamente assistita con un codice di massima emergenza in pronto soccorso. Dopo le prime cure, è stata trasferita nel reparto di Chirurgia, diretto da Corrado Fantini, dove grazie a un intervento di embolizzazione con l'equipe del radiologo vascolare si è riusciti a



L'INTERVENTO La donna, operata al Pellegrini, dovrà vivere con un proiettile nella schiena

L'intervista Carmela Sermino (vedova Veropalumbo)

«La morte di mio marito non è servita è come se l'avessero ucciso due volte»

legata a quel delitto. E da allora non sono mai stati individuati i responsabili, nonostante i racconti di alcuni collaboratori di giustizia. Eppure, dopo sedici anni, c'è ancora chi continua a sparare durante i festeggiamenti del Capodanno. «E a me sembra sempre di rivivere quella terribile serata. L'orologio è fermo alle 23:15 di quella sera. Fa tanta rabbia vedere che ancora accadono cose del genere».

Ha visto cosa è accaduto ad Afragola?

«Capisco il grande dolore che sta vivendo quella famiglia, ma non comprendo l'iniziale omertà e il tentativo di nascondere la verità. E mi dispiace tanto anche per quella famiglia di Forcella, dove c'è



LA VEDOVA Carmela Sermino con la foto del marito Veropalumbo

un'altra donna ferita da innocente. Quando leggo queste storie, rivedo i momenti di terrore che abbiamo vissuto quella sera, che hanno cambiato per sempre la nostra vita». E poi a Biella? Dalla pistola del



**A TORRE ANNUNZIATA
NEL 2007 FU COLPITO
DA UN PROIETTILE
VAGANTE
PER NOI ANCORA
NESSUNA GIUSTIZIA**



LA TRAGEDIA A Forcella donna ferita da un proiettile vagante

Il report

Il maltempo ha frenato l'inquinamento da botti

È stato diffuso ieri il primo report dell'anno sulla qualità dell'aria in città. Si tratta dei rilevamenti delle centraline di controllo dell'Arpac che hanno «annusato» l'aria di Napoli a partire dalla mezzanotte del primo gennaio quando in città sono stati esplosi i fuochi d'artificio. Per la prima volta da quando i dati sono consultabili, a Napoli non c'è stato nessun superamento dei limiti delle pericolose polveri di Pm10. Negli scorsi anni il limite massimo di 50 microgrammi era stato anche di otto volte con punte di 400 registrate nelle zone a maggior intensità di fuochi d'artificio. Per il primo gennaio del 2024, invece, i polmoni dei napoletani sono stati «salvati» dal maltempo. La pioggia che ha caratterizzato soprattutto i momenti iniziali dopo la mezzanotte, ha provveduto a schiacciare al suolo tutte le polveri inquinanti generate dai fuochi d'artificio che, così, non si sono diffuse nell'aria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tamponare la lesione dell'arteria epatica che metteva a rischio la vita della donna, minacciata da possibili emorragie. Nel complesso, le condizioni della donna sono stabili ed il proiettile che si è conficcato in una vertebra lombare non ha provocato nessun danno alla 50enne che potrà rialzarsi sulle sue gambe, accompagnata dall'aiuto di un busto solo per i primi tempi. Per il momento la prognosi rimane riservata e il monitoraggio sarà costante per scongiurare la compromissione del fegato, scansato dal colpo che con molta probabilità rimarrà conficcato nella colonna vertebrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA POLIZIA AL LAVORO
PER RICOSTRUIRE
LA DINAMICA
DELL'INCIDENTE
E INDIVIDUARE
IL RESPONSABILE**

è un atto gravissimo. Senza entrare in polemiche politiche che non mi interessano, sarà una brutta immagine per l'Italia non punire con pene severe il responsabile di quanto accaduto». Come si è sentita in questi giorni?

«Delusa, rammaricata, in un certo senso finita. Perché mi sono resa conto che l'impegno messo in campo in questi anni per ricordare Peppe e la sua storia sono stati vani. La Cassazione prima di Natale ha ribadito che lui non è vittima innocente di camorra, perché si conosce il contesto in cui è maturata la sua morte, ma non si conoscono i responsabili. E poi, a Capodanno abbiamo fatto l'ennesima triste conta delle vittime e dei feriti, addirittura ora anche al nord Italia».

Cosa vorrebbe fare?

«Io sicuramente non mi fermo, ho fame di giustizia e nel mio piccolo, con l'associazione dedicata a Peppe, continuerò a girare nelle scuole per sensibilizzare i ragazzi. Però servirebbe un aiuto da parte dello Stato. Famiglie, istituzioni, scuola e associazioni solo insieme possono sconfiggere la subcultura camorristica che causa queste vittime innocenti. Se manca un solo elemento, tutto crolla e si verificano tragedie evitabili come queste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA